

## ANCORA TRA PICENO ED ETRURIA

Nelle recenti opere sulla civiltà del Piceno preromano – dalle sintesi di Delia Lollini,<sup>1</sup> di Maurizio Landolfi,<sup>2</sup> di Alessandro Naso<sup>3</sup> ai volumi miscellanei sull'*Introduzione alle antichità adriatiche*,<sup>4</sup> sulla *Romagna protostorica*,<sup>5</sup> su *La civiltà picena nelle Marche*,<sup>6</sup> o ai contributi su temi specifici di Tobias Dohrn,<sup>7</sup> di Mario Zuffa,<sup>8</sup> di Giovanni Colonna,<sup>9</sup> di Gino Vinicio Gentili,<sup>10</sup> di Ornella Zanco,<sup>11</sup> di Mauro Cristofani,<sup>12</sup> di Nora Lucentini<sup>13</sup> fino al catalogo della mostra *Piceni Popolo d'Europa*<sup>14</sup> – i richiami ai rapporti tra mondo etrusco e mondo piceno sono molteplici e continui e abbracciano l'intero arco di sviluppo delle rispettive civiltà, dall'età del ferro alle soglie della romanizzazione. Questi richiami, apprezzabili nell'impostazione e nei risultati, si riferiscono però a singoli manufatti o a singoli aspetti culturali; ad oggi l'argomento dei suddetti rapporti non è stato affrontato in una trattazione sistematica d'insieme. Né, date la varietà e la complessità delle questioni e la quantità dei materiali noti, posso farla io nel poco tempo riservato a una relazione. Pertanto, ho creduto opportuno circoscrivere il mio intervento alle facies villanoviana e orientalizzante e, sul versante etrusco, alla regione basso-tiberina, più precisamente Veio e l'agro falisco-capenate. Si tratta di un luogo comune nella letteratura archeologica sulle civiltà etrusca e picena<sup>15</sup> ed io mi limiterò a proporre qualche nuovo richiamo e a fare alcune considerazioni in margine a quelli già proposti, nell'intento di fornire ulteriori elementi di giudizio da utilizzare eventualmente nella ricostruzione del quadro d'insieme sulle relazioni etrusco-picene, cui ho fatto riferimento or ora.

Sarà il caso di motivare la scelta dell'associazione Veio-agro falisco. La nascita del centro protourbano di Veio si fa risalire alla prima metà del IX secolo a.C., quella dei principali centri dell'agro falisco come Falerii o Narce all'VIII secolo a.C.<sup>16</sup> Indipendentemente dalla vicinanza geografica, fra le due aree sono state notate notevoli affinità culturali, specialmente nelle manifestazioni dell'età del ferro e del primo orientalizzante, affinità che riguardano la tipologia tombale (a pozzetto o a fossa con loculo), il rituale funerario (cinerario a olla, oltre che biconico, coperto da un baciletto bronzeo), taluni manufatti (ad esempio i sostegni fittili con bulla).<sup>17</sup> Le direttive generali che si desumono da tali dati sono analoghe a quelle che si desumono dalle fonti letterarie: secondo una tradizione conservata da Servio (*Ad Aen.* VIII 285) i Salii sarebbero stati istituiti da Morrio, re di Veio, per celebrare Haleso, figlio di Nettuno, che era il progenitore della sua famiglia. Ma Haleso è anche il fondatore eponimo di Falerii (*Ov., Fast.* IV 73-74; *Am.* III 13, 31-35; *SOL.* II 7; *SERV., Ad Aen.* VII 695). Inoltre Capena sarebbe stata fondata da giovani di Veio sotto la guida del re Properzio secondo il rito del *ver sacrum* (*SERV., Ad Aen.* VII 697).

Nel corso del VII secolo la cultura di Veio e quella dei centri dell'agro falisco vengono assumendo connotazioni sempre più distinte, per cui si possono seguire più facilmente i fenomeni di scambio o di penetrazione culturale. In questo quadro non va trascurata la situazione linguistica: l'agro falisco è l'unica isola linguistica nella regione compresa tra il Tevere e il mar Tirreno, dove si parlava una lingua diversa dall'etrusco, una lingua «a sè» (*STRAB.*, V 2,9) e vicina al latino, senza escludere beninteso alcune innegabili infiltrazioni etrusche,<sup>18</sup> mentre a Narce la documentazione epigrafica, risalente al VII secolo a.C., è solo in etrusco.<sup>19</sup> Il dato è imprescindibile nella ricostruzione sia dell'etnogenesi dei Falischi sia dei rappor-

1. LOLLINI 1976.

2. LANDOLFI 1988; M. LANDOLFI, in *Aa.Vv.* 1999, p. 156 sgg.

3. NASO 2000. Purtroppo nella stesura della mia relazione non ho potuto tener conto dell'opera, in quanto pubblicata contemporaneamente allo svolgimento del convegno.

4. *Aa.Vv.* 1975.

5. *Aa.Vv.* 1987.

6. *Aa.Vv.* 1992.

7. DOHRN 1976.

8. ZUFFA 1976, p. 323 sgg.

9. COLONNA 1985; G. COLONNA, in *Aa.Vv.* 1992, p. 92 sgg.; 1999.

10. GENTILI 1975; 1985; 1986; G.V. GENTILI, in *Aa.Vv.* 1987, p. 7 sgg.; in *Aa.Vv.* 1992, p. 49 sgg.

11. ZANCO 1984.

12. CRISTOFANI 1995 (e 1996).

13. LUCENTINI 1999 [2000].

14. *Aa.Vv.* 1999.

15. Si veda recentemente BARTOLONI 1986, p. 52 sg.; BARTOLONI 1989, p. 95 sgg.

16. DI GENNARO 1982; 1983.

17. BAGLIONE 1986; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1997; DE LUCIA BROLLI 1997; BENEDETTINI 1997 [1999].

18. CRISTOFANI 1988.

19. GIACOMELLI 1963.

ti Veio-agro falisco. In altre parole, in questo agro la patina culturale veiente si innesta su un gruppo etnico non etrusco, ma latineggiante.

Partendo dal concetto, più volte ribadito, che la demarcazione tra le culture che si affacciano sul versante medio-tirrenico e su quello medio-adriatico è segnata dal corso del Tevere e non dall'Appennino<sup>20</sup> e che dal basso Tevere lungo le valli fluviali di alcuni affluenti di sinistra, come il Nera o l'Aniene, si seguivano dei percorsi che portano ai valichi dell'Appennino e quindi alle valli dei fiumi che a pettine vanno verso l'Adriatico, percorsi frequentati già in epoca preistorica per la pratica della transumanza e che in età romana saranno ricalcati dalle vie consolari (Valeria, Salaria-Cecilia, Flaminia), l'area veiente-falisco non solo costituisce una testa di ponte nel movimento che dall'Etruria va verso il Piceno e viceversa, ma funge anche da cerniera tra la fascia costiera tirrenica e il versante adriatico.

L'operazione preliminare, e anche piuttosto agevole, è senza dubbio il riconoscimento in una data area di manufatti all'otri, i quali ammettono un rapporto fra il luogo di fabbricazione (o di ispirazione) e quello di rinvenimento, rapporto che può avere varie spiegazioni: commercio, scambio, dono, matrimonio, spostamento di maestri. Fatti di questo genere hanno risvolti che vanno al di là del semplice passaggio di un oggetto da un ambiente a un altro: essi comportano l'introduzione nel luogo di arrivo di nuovi usi o modelli comportamentali, aperture culturali, innovazioni sociali, a volte mobilità etnica. Specialmente nel caso di dono o di scambio commerciale, il movimento può essere stato molto più ampio di quanto non risulti dal manufatto in esame e non tanto per la possibilità di ritrovare esemplari analoghi in future ricerche, quanto perché lo scambio o il dono di un oggetto pregiato presuppone spesso scambi o „vendite“ quantitativamente rilevanti di materie non controllabili perché destinate al consumo o alla trasformazione. L'oggetto esotico diventa la sanzione ufficiale, una sorta di sigillo, di un cont(r)atto commerciale su larga scala o di un atto socialmente importante come un matrimonio. Qui il discorso si allarga alle forme di produzione e di scambio e ai centri o meglio, per i secoli IX-VIII-VII a.C., alle famiglie o ai clan coinvolti nelle varie operazioni, cioè si fa socio-economico nel senso più ampio della parola.

Le prime relazioni tra mondo medio-tirrenico e mondo medio-adriatico risalgono all'età del ferro, quando nel secondo nascono i due poli di Verucchio e di Fermo, che hanno stringenti analogie con i centri etrusco-meridionali:<sup>21</sup> si pensi all'ubicazione dell'insediamento su un'altura a pochi chilometri dal mare, al rito funebre dell'incinerazione (IX secolo a.C.) e dell'inumazione (VIII secolo a.C.), all'uso del cinerario biconico di impasto, alla sua decorazione con motivi geometrici incisi ivi compreso quello delle due figurine sedute l'una di fronte all'altra sull'ansa, all'impiego dell'elmo come coperchio del cinerario, alla presenza nei corredi funebri di alcuni oggetti qualificanti come il rasoio nelle deposizioni maschili o il cinturone a losanga nelle deposizioni femminili.

A volte, almeno di primo acchito, si resta incerti se manufatti rinvenuti in area picena siano stati smistati da Veio o da Tarquinia. Si prendano gli elmi bronzei cretati da Fermo, provenienti dalle tombe a fossa 8 e 74 (tav. I, a). Questi, caratterizzati da una calotta campaniforme a base ellittica con orlo estroflesso e apice a cono, cresta triangolare dal profilo sinuoso, tre bastoncelli cilindrici in disposizione orizzontale tra la base della cresta e l'orlo, due o tre forellini ravvicinati lungo l'orlo sull'asse perpendicolare a quello della cresta per il soggolo, decorazione sbalzata a borchie allineate e comprese fra sequenze di puntini,<sup>22</sup> hanno omologhi in contesti di VIII secolo a.C. di Tarquinia,<sup>23</sup> di Veio,<sup>24</sup> di Osteria dell'Osa,<sup>25</sup> di Sala Consilina,<sup>26</sup> di Asti (fiume Tanaro),<sup>27</sup> di Zavadinsty.<sup>28</sup> In tutte le località la documentazione è limitata a un solo esemplare, ma a Tarquinia e a Veio si hanno anche diverse repliche fittili.<sup>29</sup> Ne consegue che per spiegare la presenza a Fermo degli esemplari suddetti la cerchia si restringe a questi due centri. Gli elmi bronzei, chiaramente una connotazione di elevato rango sociale, sono da riportare o a capi arrivati a Fermo dall'Etruria meridionale o a capi della comunità locale che si attengono a un modello etrusco.

20. COLONNA 1986; G. COLONNA, in AA.VV. 1999, p. 157; COLONNA 1999 [2000].

21. Per Verucchio GENTILI 1975; 1985; 1986; G.V. GENTILI in AA.VV. 1987, p. 7 sgg.; G. COLONNA, in AA.VV. 1987; CRISTOPANI 1995 (e 1996); SASSATELLI 1996. Per Fermo R. PERONI, in AA.VV. 1992, p. 13 sgg.; L. DRAGO TROCCOLI, in AA.VV. 1999, p. 62 sgg.

22. Per i caratteri tipologici si vedano HENCKEN 1971, p. 78 sgg.; VON HASE 1988.

23. HENCKEN 1968, p. 115 sg., fig. 105 (Poggio dell'Impiccato, tomba I: Fase IC).

24. HENCKEN 1971, p. 90, fig. 61 (Casale del Fosso, tomba 1036: Fase IIB).

25. A. DE SANTIS, in BIETTI SESTIERI (a cura di) 1992, pp. 845 e 875, tav. 47, I (tomba 600: Fase laziale IVA1).

26. HENCKEN 1971, p. 85, fig. 56.

27. HENCKEN 1971, p. 79 sg.; fig. 52.

28. HENCKEN 1971, p. 122 sg., fig. 93.

29. Da Tarquinia: necropoli di Poggio dell'Impiccato, tomba con cassa di nenfro 39 (HENCKEN 1968, p. 237, fig. 214); necropoli delle Arcatelle, tomba a pozzetto (HENCKEN 1968, p. 391, fig. 382 f). Da Veio: necropoli dei Quattro Fontanili, tomba a pozzetto M 9 D (A.P. VIANELLO, in NS 1963, p. 105, fig. 15); quadrato V 19 (M.T. AMORELLI, in NS 1967, p. 263, fig. 107); tomba a pozzetto J 17 b (E. FABRICIOTTI, in NS 1976, p. 183, fig. 31); necropoli di Valle La Fata, tomba a pozzetto 7 (BARTOLONI - DELPINO 1979, p. 50 sg., tavv. 6, 2; XXII d); necropoli di Grotta Gramiccia, tomba a pozzetto 284 (BIANCO PERONI 1979, p. 62); tomba a pozzetto 289 (Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 33703, inedito); tomba a pozzetto 391 (Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 33843, inedito).

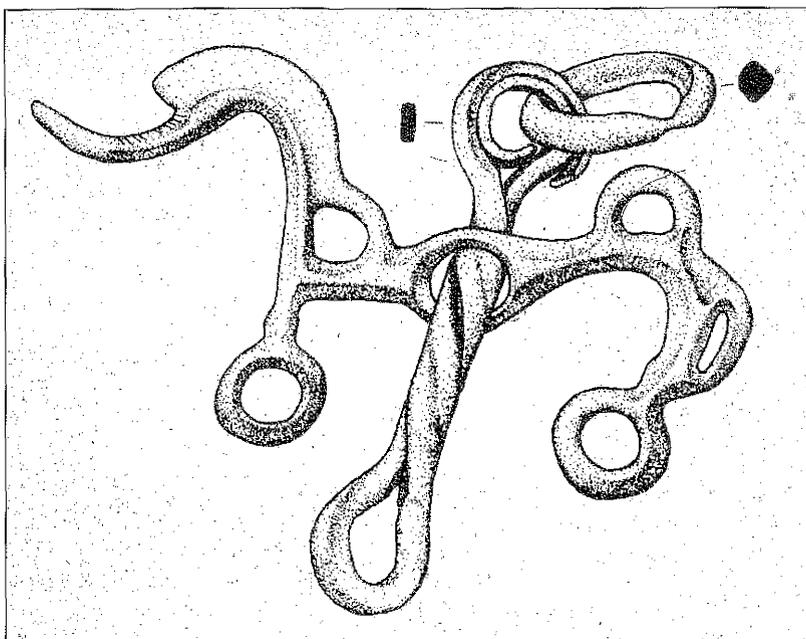


fig. 1.

Una soluzione tutto sommato analoga suggeriscono i quattro (o cinque) cinturoni bronzei a losanga rinvenuti a Fermo (tav. I, b) e a Borghi-San Giovanni in Galilea,<sup>30</sup> con la precisazione che il rango elevato è pertinente a personaggi di sesso femminile.

Se si tiene conto che in diverse tombe a fossa delle necropoli di facies villanoviana di Fermo le deposizioni sono in una cassa ricavata da un tronco, come nell'agro falisco e nel Lazio Antico, si acquisisce un indizio per ipotizzare che gli elmi e i cinturoni di Fermo possano esservi arrivati dall'area basso-tiberina.

Meno vago è il discorso con due morsi equini di bronzo con montanti a cavallino, provenienti da Tolentino e da Monte San Pietro-Osimo e databili tra la fine dell'VIII e i primi del VII secolo a.C.<sup>31</sup> (fig. 1). Gli esemplari del medesimo tipo sono distribuiti a Praeneste, Veio, Narce, Tarquinia, Bisenzio, Roselle, Vetulonia, Volterra, Bologna, Vadena.<sup>32</sup> A prescindere da leggere differenze fra i vari esemplari, che potrebbero suggerire botteghe diverse, la maggiore concentrazione di essi si registra a Veio, donde potrebbe essersi irradiato il prodotto. Questo comporta nel centro in cui esso arriva l'adozione di un modello culturale con una forte valenza sociale, nella fattispecie la cavalleria, che verrebbe da Veio.

Sempre in tema di cavalleria sono interessanti alcune considerazioni che si possono fare sul motivo del *despotes hippon*. Questo ritorna frequentemente nella decorazione plastica di tazze o nella decorazione a rilievo di olle, le une e le altre di impasto, da Narce,<sup>33</sup> talvolta è presente il motivo dei cavalli alla greppia.<sup>34</sup> Si aggiunga che il cavallo, alato o meno, è comune nel repertorio figurativo degli impasti di età orientalizzante dall'agro falisco-capenate.<sup>35</sup> Sono tutte manifestazioni, di "ippodamia" e di "ippotrofia", che fanno del cavallo un segno di ricchezza: la rappresentazione del domatore di cavalli è una connotazione dell'elevato rango sociale del destinatario del pezzo su cui essa ricorre. La tradizione letteraria è congruente:

30. R. PERONI, in AA.VV. 1999, p. 64; L. DRAGO TROCCOLI, *ibidem*, p. 198 sg., n. 104 (per gli esemplari da Fermo); GENTILI 1987, p. 32 sg. (per l'esemplare da Borghi-San Giovanni in Galilea). Il numero di cinque esemplari, anziché di quattro, deriva dalla circostanza che uno di essi, conservato nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona, è andato distrutto a causa dei bombardamenti aerei che durante la seconda guerra mondiale colpirono l'edificio che ospitava il suddetto museo.

31. LOLLINI 1976, fig. 4,7; VON HASE 1979, p. 8, n. 22; LANDOLFI 1988, p. 326.

32. VON HASE 1979, p. 6 sgg.

33. *MonAntLinc* IV, 1894, figg. 85; 86; 105 (F. Barnabei); BLAZQUEZ 1977, p. 106 sgg.; JUCKER 1981, p. 42 sg.; CAMPOREALE 1991a, p. 40 sg., tav. XX; DE LUCIA BROLLI 1997, p. 218 sg. Per il motivo nella ceramica geometrica di produzione etrusca e greca si vedano REUSSER 1988, p. 21 sg., n. E 14; RIZZO 1989, p. 13 sgg.

34. *MonAntLinc* IV, 1894, fig. 84 (F. Barnabei); MONTELIUS, tav. 311,14.

35. Su ciò aveva richiamato l'attenzione già HOLLAND 1925, p. 102 sg.

Messapo, il capo dell'esercito falisco che combatte a fianco di Turno contro Enea, è definito da Virgilio «*equum domitor*» (*Aen.* VII 691) e «*insignis ... equis*» (*Aen.* X 353); Haleso, l'eroe ecista di Falerii,<sup>36</sup> posto da Virgilio (*Aen.* VII 723-725) alla testa del contingente campano che combatte con Turno contro Enea, «*curru iungit ... equos*». Lo stesso Haleso, essendo figlio o nipote di Agamennone, è legato ad Argo, la città che dai poeti antichi (HOM., *Il.* II 287; III 75 e 258; VI 152; IX 246; XV 30; XIX 329; *Od.* III 263; IV 99; XV 239 e 274; PIND., *Isthm.* I 7,11) è presentata come nutrice di cavalli.<sup>37</sup> Varie raffigurazioni di *despotes hippon* sono dipinte nella tecnica white-on-red su un holmos di impasto, che fa parte del corredo dalla tomba a fossa 7F di Narce conservato a Philadelphia:<sup>38</sup> l'iconografia propone un personaggio maschile frontale fra due cavalli opposti e lo stesso personaggio ritto sulla groppa di due cavalli contrapposti. Questo secondo schema, decisamente originale, ritorna su un disco bronzeo dalla tomba 17 di Pitino di San Severino Marche (*tav.* II, a),<sup>39</sup> databile ai decenni finali del VII secolo a.C. Qualche leggera variazione – sostituzione dei due cavalli con uno bicorpore, aggiunta di un secondo personaggio capovolto sotto la pancia del mostro – da una parte rientra nello svolgimento normale di uno schema iconografico elaborato in un ambiente e ripreso a distanza di tempo in uno diverso e, dall'altra, è un adeguamento al repertorio decorativo dei dischi di area capenate e medio-adriatica in cui il mostro bicorpore è comune.<sup>40</sup> Il motivo del *despotes hippon* ritorna in altre opere orientalizzanti di Pitino, una pisside eburnea (*tav.* II, b) o un'olla di impasto buccheroidale (*tav.* II, c), che saranno richiamate fra poco e che per particolari tecnici o iconografici rimandano all'ambiente falisco. Esso ebbe una notevole fortuna nelle anse figurate di idrie bronzee della prima metà del VI secolo a.C. da Treia, da Belmonte Piceno, da Tolentino, da Sirolo, da Foligno, alcune di produzione laconica (importate via Taranto?) o magno-greca con innegabili influssi laconici e altre probabilmente di fabbricazione locale.<sup>41</sup> Se ne deduce che anche nell'area medio-adriatica, fin dal VII secolo a.C., il tema del *despotes hippon* è uno status symbol connesso con una forma particolare di ricchezza. Anche per l'area medio-adriatica i dati delle fonti letterarie sono coerenti alle testimonianze archeologiche: Diomede, l'eroe che a Troia combatte alla testa degli Argivi, è notoriamente legato al cavallo<sup>42</sup> e, secondo una tradizione conservata dallo Pseudo-Scilace (XVII), nelle peregrinazioni lungo la costa adriatica<sup>43</sup> tocca anche il paese degli Umbri, dov'è Ancona e dove viene venerato in un tempio (non ancora localizzato) eretto in suo onore. La situazione è parallela a quella che si è riscontrata nell'agro falisco.

Un altro monumento di Pitino, la già ricordata pisside eburnea dalla tomba 15 della necropoli di monte Penna (*tav.* II, b),<sup>44</sup> contiene nella decorazione elementi che ribadiscono il ruolo importante del cavallo e del *despotes hippon* nella società picena del VII secolo a.C.: il cavallo è il motivo più ricorrente nelle tre fasce in cui è distribuita la decorazione sul corpo della pisside,<sup>45</sup> il *despotes hippon* è l'unica scena narrativa della stessa decorazione. Il pezzo, secondo l'opinione corrente, è da considerare un prodotto locale, per cui ancora una volta risalta la stretta relazione tra la decorazione e le istanze della ricca clientela del luogo. La forma del manufatto e la distribuzione in fasce orizzontali della decorazione con fregi animali riportano alle pissidi eburnee medio- e tardo-orientalizzanti provenienti da diversi centri etruschi.<sup>46</sup> Il cavallo con la coda serpentina desinente in una testa animalesca ha confronti calzanti nel bestiario dei bronzi e degli impasti falisco-capenati.<sup>47</sup> Anche il gruppo del *despotes*, con il personaggio centrale rigidamente frontale e le mani portate verso la bocca dei cavalli e isocefalo a questi ultimi, ha confronti nel repertorio figurativo degli impasti di Narce.<sup>48</sup> Si può pensare a un maestro di formazione etrusca, che abbia operato nel Piceno rifacendosi a modelli iconografici di ascendenza falisca, ma noti (e apprezzati) nel luogo in cui egli ha operato.

Il tema del *despotes hippon*, ottenuto nella tecnica dell'excisione, ritorna su un'olla di impasto buccheroidale dalla tomba 3 di Pitino (*tav.* II, c):<sup>49</sup> la tecnica di esecuzione, la ripetizione del motivo in un intero fregio,

36. *Supra*, p. 221.

37. CAMPOREALE 1991 b, p. 64 sgg.

38. HALL DOHAN 1942, p. 68 sg., figg. 41-42, tavv. XXXV-XXXVI; MICOZZI 1991, p. 91; 1994, p. 107 sg.

39. Ultimamente R. PAPI, in AA. VV. 1999, p. 122, fig. 94.

40. Su cui COLONNA 1974.

41. MARCONI 1936; JUCKER 1966; PAPI 1990, p. 12; SHEFTON 1992; STIBBE 1992; ROLLEY 1995, p. 174; B.B. SHEFTON, in AA. VV. 1999, p. 152 sgg. Un esemplare analogo proviene da Grächwil (Svizzera occidentale) e un altro da Vulci (SGUBINI MORETTI 1994, p. 37 sg.). Su quest'ultimo si veda la comunicazione di A.M. Sgubini Moretti in questo stesso convegno (*infra*, p. 269 sgg.).

42. LEPORE 1980 [1989]; 1984; RIZZO 1989, p. 16.

43. Su cui da ultimo COLONNA 1998.

44. M. LANDOLFI, in AA. VV. 1999, p. 100, fig. 74; p. 230, n. 344 (con bibliografia).

45. Cavalli e cavalieri ritornano su un'altra pisside eburnea dalla tomba 93 di Matelica, mostrata da G. de Marinis in una comunicazione di questo convegno (*supra*, p. 132, *tav.* IV c; ora anche in F. GUIDI, *Adriatica*, Ravenna 2003, p. 15, n. 6).

46. Su cui si veda HULS 1957, p. 31 sgg.

47. Ad esempio *MonAntLinc* XVI, 1906, c. 457 sg., fig. 65 (R. Paribeni); COLONNA 1974, *tav.* XLV; AC L, 1998, p. 331 sgg., figg. 1-2 (M.G. Benedettini).

48. Ad esempio *MonAntLinc* IV, 1894, fig. 105 (F. Barnabei).

49. LOLLINI 1976, *tav.* 108.

l'alternanza del *despotes* fra due cavalli ora affrontati e ora contrapposti sono caratteri che si ritrovano nel repertorio decorativo degli impasti dell'agro falisco.<sup>50</sup> La tecnica dell'excisione, che ritorna su altri vasi di Pitino di età orientalizzante,<sup>51</sup> è un fatto specifico, comune negli impasti dell'agro falisco,<sup>52</sup> che a Pitino può spiegarsi verisimilmente con l'arrivo di maestri dal territorio falisco. Lo stesso discorso si può proporre per un'altra tecnica, l'incisione riempita di pigmento rosso, usata nella decorazione di taluni impasti da località del Piceno<sup>53</sup> e della valle del Tronto,<sup>54</sup> che è largamente nota negli impasti falischi,<sup>55</sup> o con alcune forme vascolari, come il calice a corolla o quello tetransato o quello con il piede articolato in diversi steli, che sono attestate nella produzione di impasto dell'area medio-adriatica del VII secolo e che sono comuni non solo nel territorio falisco, ma anche nella Sabina, regione compresa fra l'area medio-tiberina e l'area medio-adriatica, che potrebbe aver fatto da cerniera fra queste due.<sup>56</sup> Se si deve pensare, come è verisimile, a maestri ceramisti che si siano spostati dal versante tirrenico verso quello adriatico, non è da escludere che essi siano stati anche vettori delle cerimonie, legate all'uso dei vasi, e delle ideologie che sottendevano alle stesse cerimonie e alla decorazione dei vasi, in particolare le scene narrative. Pertanto, il fenomeno è di integrazione etnica con riflessi nel campo dell'attività professionale e, quindi, del sociale.

All'Antiquarium di Fermo si conserva una ciotola di impasto dai dintorni di Torre di Palme (AP) (tav. III, a-b), simile ad una da Tolentino: entrambe servivano per succhiare il liquido contenuto nella vaschetta, che a sua volta passava attraverso un condotto lungo l'orlo i cui finali sono conformati a testa animalesca.<sup>57</sup> La forma vascolare era stata già messa in relazione con esemplari di impasto da Veio e da Capena<sup>58</sup> e ha repliche nella produzione di bucchero fine ceretano.<sup>59</sup> La ciotola, data la forma particolare, con tutta probabilità era destinata a qualche cerimonia cui partecipava una comunità i cui membri suggerivano il liquido contenuto, che doveva essere un preparato speciale. La forma del vaso e la relativa cerimonia accomunano l'area basso-tiberina e quella medio-adriatica.

Un affibbiaglio bronzeo (si conserva solo la femmina) da Montelparo (AP) è costituito da telaietti rettangolari, tagliati all'interno da barrette diagonali e decorati da chiodi con capocchia sferoidale.<sup>60</sup> I confronti più precisi rimandano a Falerii;<sup>61</sup> non solo, ma anche l'aggiunta dei chiodi a capocchia sferoidale è un particolare che si riscontra in altri prodotti bronzei dell'area falisco-capenate, ad esempio i dischicorazza o gli affibbiagli con base a placchette, che fra l'altro hanno avuto una larga irradiazione in località del medio Adriatico.<sup>62</sup> L'ubicazione di Montelparo nella valle dell'Aso, una via naturale che va dalla dorsale appenninica verso l'Adriatico, agevola spostamenti di persone o manufatti.

Nell'ambito di questi rapporti nuovi elementi di giudizio vengono dal corredo della tomba di Villa Clara a Matelica,<sup>63</sup> recentemente scoperta. Di esso fa parte un holmos di impasto (tav. IV, a), di un tipo peculiare all'area falisco-capenate nella fase di passaggio dal villanoviano all'orientalizzante.<sup>64</sup> Il manufatto è associato a vasi del servizio da vino, fra cui un calice tetransato di impasto e una situla troncoconica di bronzo (tav. IV, b, c, d), che ammettono confronti con esemplari dell'agro falisco e che si rinvenivano in associazione anche in corredi funerari di questo agro. La situla, un unicum per la forma, può considerarsi una variante di quelle del gruppo Ancona, caratterizzate dal corpo cilindrico con profilo concavo e diffuse in contesti orientalizzanti dell'area picena,<sup>65</sup> ma la forma troncoconica e le dimensioni (cm 20 ca.) si ritrovano nelle situle di impasto con ansa a ponte e decorazione geometrica dell'agro falisco-capenate:<sup>66</sup> potrebbe trattarsi di una replica metallica locale di un modello fittile importato. Questo insieme di vasi fa

50. Si veda HALL DOHAN 1942, p. 68, fig. 42.

51. E. PERCOSSI SERENELLI, in AA. VV. 1992, figg. 14; 16.

52. Sull'argomento, ultimamente, BENEDETTINI 1996, p. 44.

53. Su cui E. PERCOSSI SERENELLI, in AA. VV. 1992, p. 168; S. STOPPONI - E. PERCOSSI SERENELLI, in AA. VV. 1999, p. 94.

54. LUCENTINI 1999 [2000], pp. 297 sgg., 306 e 316.

55. Su cui, ultimamente, CAMPOREALE 1991a, p. 3 sgg.; BENEDETTINI 1996, p. 44. Va rilevato che spesso l'excisione non è completa, ma risparmia alcune parti del motivo figurato, ad esempio nei corpi animali l'occhio o le costole o la spalla.

56. MARTELLI 1977; BONOMI PONZI 1996; LUCENTINI 1999 [2000].

57. N. FRAPICCIANI, in AA. VV. 1999, p. 224, n. 317. La provenienza, che nel catalogo della mostra era data ancora come sconosciuta, è stata accertata sulla base di documenti d'archivio da A. Massi Secondari, che gentilmente me ne ha dato comunicazione e che ringrazio.

58. CAMPOREALE 1976, p. 105 sgg., figg. 13-14.

59. MARTELLI 1975.

60. MONTELIUS, tav. 161, II; CALZONI 1956, p. 59.

61. *MonAntLinc* IV, tav. XI 25; COZZA - PASQUI 1981, p. 67 sgg., n. 10. Sul tipo si veda VON HASE 1971, pp. 9; 46, fig. 41.

62. COLONNA 1974.

63. G. DE MARINIS - M. SALVINI, in AA. VV. 1999, pp. 76 sgg.; 208 sgg., nn. 150-161.

64. BENEDETTINI 1997 [1999], p. 10 sgg., tipo IV.

65. STJERNQUIST 1967, p. 75 sgg., tavv. XXIII-XXIV; LVIII.

66. Ad esempio HALL DOHAN 1942, tav. XXI 4; DAVISON 1972, p. 42, tav. V c; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 130 sg., fig. 5.

pensare che l'apertura del centro piceno di Matelica, o – se si vuole – del titolare della tomba di Villa Clara, al mondo falisco si riferisca non solo all'arrivo di manufatti o di modelli per questi, ma anche ed essenzialmente a un costume.

Da Colfiorito, dalla tomba 138 (a fossa con deposizione femminile), datata alla prima metà del VI secolo a.C., proviene un kantharos di impasto rosso ad alto collo, carena marcata, fondo dal profilo teso (fig. 2),<sup>67</sup> che si rifà agli esemplari falischi del VII secolo a.C., detti anche karkesia. Il vaso, importato o replicato localmente su un modello importato, è di notevole interesse perché rinvenuto in una località che è sulla strada che porta dall'area basso-tiberina verso l'Adriatico. Anche in questo caso le testimonianze archeologiche sono per così dire parallele a quelle letterarie, le quali attribuiscono l'origine dei Piceni a un movimento etnico che si sposta dalla Sabina verso il versante adriatico sotto la forma del *ver sacrum*.<sup>68</sup> Fra l'altro il kantharos di Colfiorito appartiene a una classe che, come esemplari o come modello, è stata largamente esportata: a Castel di Decima,<sup>69</sup> a Veio,<sup>70</sup> in Sabina,<sup>71</sup> a Terni,<sup>72</sup> a Otricoli,<sup>73</sup> a Citermino di Baschi,<sup>74</sup> a Ferentino,<sup>75</sup> a Celleno,<sup>76</sup> a Bolsena;<sup>77</sup> a Bisenzio,<sup>78</sup> nella valle del Fiora.<sup>79</sup>

Ad ampliare il quadro dei rapporti tra Colfiorito e l'agro falisco-capenate c'è da segnalare la provenienza di due vasi biconici biansati di impasto, appartenenti a una classe ritenuta peculiare del suddetto agro falisco-capenate,<sup>80</sup> dalle tombe 24 e 206 della necropoli di Colfiorito, tutte e due a fossa con inumazione e databili alla seconda metà del VII secolo a.C.<sup>81</sup>

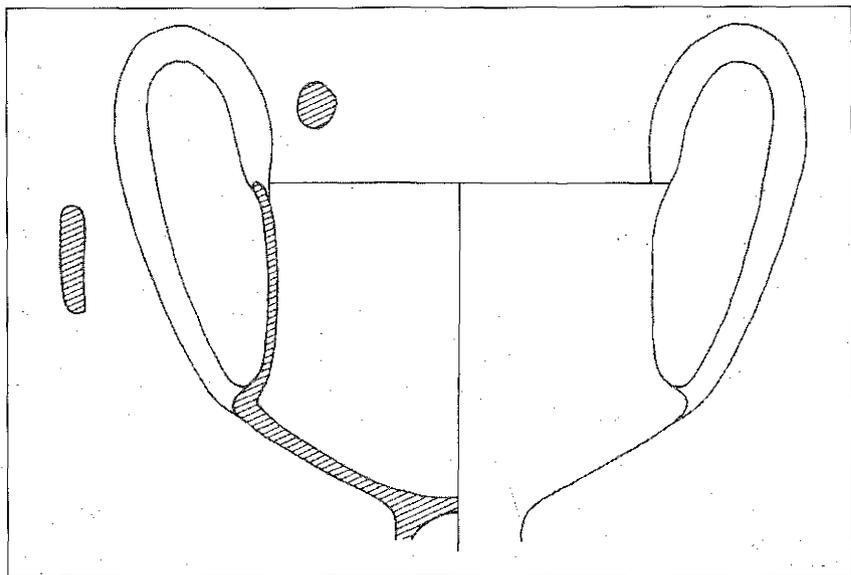


fig. 2.

67. BONOMI PONZI 1997, p. 316, tav. 104.

68. Per la raccolta e la discussione delle fonti si veda G. TAGLIAMONTE, in *Aa.Vv.* 1999, p. 12 sg.

69. ZEVI 1975, p. 267 sgg., nn. 19-20, figg. 37 e 41.

70. CRISTOFANI 1969, p. 46, n. 2, fig. 23, tav. XXIV 2, a sinistra.

71. SANTORO 1977, p. 237, fig. 30; p. 254, figg. 51 e 57a (Colle del Forno); SALSKOV ROBERTS 1974, p. 99, figg. 92-94; MARTELLI 1977, figg. 11c e 13c-d (Poggio Sommavilla).

72. L. PONZI BONOMI, in F. RONCALLI (a cura di), *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, p. 51, n. 2.18.

73. E. STEFANI, in *NS* 1909, p. 286, figg. 5-5a.

74. GAROFOLI 1985, p. 294, figg. 9; 10,1. Citato dalla comunicazione di S. Stopponi in questo stesso convegno (*infra*, p. 410).

75. A. MORANDI, in G. COLONNA - C.E. ÖSTENBERG (a cura di), *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, Viterbo 1972, p. 75, n. 162, tav. XXI b.

76. COLONNA 1973, p. 52.

77. BLOCH 1972, *passim*, in particolare p. 158; COLONNA 1973, p. 54 sgg.

78. RADDATZ 1982, p. 63, n. 181, tavv. 21,4; 33,1.

79. M. MICHELUCCI, in DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 36 sg., nn. 44-46; PELLEGRINI 1989, p. 41, tav. XX.

80. Su cui da ultimi JURGEIT BLANCK 1990; MAURIZI 1996, p. 23 sgg.; COLONNA 1999; COLONNA 2001, p. 9 sgg.

81. BONOMI PONZI 1997, p. 211 sgg., tav. 70,2; p. 380 sgg., tav. 128,2.

Spostandoci verso la valle dell'Aterno, nella necropoli di Fossa (AQ), si riscontrano altre aperture dell'area medio-adriatica alla cultura falisca. Innanzi tutto la tomba a fossa con deposizione in un tronco d'albero:<sup>82</sup> il tipo tombale, come è stato già precisato, ha la documentazione più larga in area falisca e laziale. Dalle tombe a fossa con circolo 57 e 86 di Fossa, riferite alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., sono stati restituiti due pendagli bronzei a pettine (*tav. V, a*):<sup>83</sup> il tipo – dorso di sottile lamina triangolare con fori passanti, fornito di appendici a L e di denti a lamelle di piccole dimensioni disposti su un'unica fila – è replicato in diversi esemplari, restituiti da contesti della seconda metà dell'VIII secolo a.C. di Bologna (ripostiglio di San Francesco), Bolsena, Veio, Praeneste, Sarteano e dell'agro falisco-capenate.<sup>84</sup> La distribuzione – uno o al massimo due esemplari nei vari centri di provenienza e una larga concentrazione nell'agro falisco-capenate – suggerisce che il manufatto potrebbe essere stato prodotto in botteghe di questo agro e da qui diffuso. L'oggetto rientra in genere nell'ornamento femminile, come la maggior parte dei reperti associati nella tomba 57 di Fossa. L'arrivo di quest'ultimo nella valle dell'Aterno può essere dovuto o a un'operazione di dono fra personaggi emergenti o anche a un matrimonio: la donna, che in vita aveva avuto il pendaglio fra gli oggetti di ornamento personale, poteva essere o una falisca andata sposa a un locale o anche una locale andata sposa a un falisco. Le possibilità prospettate, delle quali quella del matrimonio sembra più verisimile, comportano un movimento che va al di là dell'oggetto specifico e ammette

82. V. D'ERCOLE, in AA.VV. 1999, pp. 67 e 203.

83. V. D'ERCOLE - S. COUBRAY, in AA.VV. 1999, p. 203 sgg., in particolare p. 204, n. 127; COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2001, p. 165 sgg., *tav. 70, I A*.

84. Se ne dà una lista, che non pretende di essere esaustiva:

1. Celano, Museo di Preistoria 157998, da Fossa, tomba a fossa con circolo 57 (V. D'ERCOLE - S. COSENTINO, in AA.VV. 1999, p. 204, n. 127; COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2001, p. 86 sgg., *tav. 24, 6*).
2. Celano, Museo di Preistoria 158097, da Fossa, tomba a fossa con circolo 86 (COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2001, p. 93, *tav. 27, 4*).
3. Bologna, Museo Civico. Da Bologna, ripostiglio di San Francesco (MONTELIUS, *tav. 71, 9*).
4. Bolsena, Museo Territoriale del Lago di Bolsena 1486, da Bolsena, necropoli della Capriola, tomba a pozzetto 20 (BLOCH 1972, p. 105, *fig. 44 A*).
5. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco, da Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba a fossa BBg (E. FABBRICOTTI, in NS 1972, p. 270, n. 8, *fig. 51*).
6. Roma, Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini 71284, da Praeneste, San Rocco, sporadico (PARIBENI 1906, c. 391, nota 2).
7. Siena, Museo Archeologico 182600, già Collezione Bargagli, da Sarteano, necropoli di Sferracavalli (inedito).
8. Lucus Feroniae, Museo Archeologico 14983, da Capena, necropoli Le Saliere, tomba a fossa 21B (STEFANI 1958, c. 46).
9. Lucus Feroniae, Museo Archeologico 15157, da Capena, necropoli Le Saliere, tomba a fossa 68A (STEFANI 1958, c. 70).
10. Lucus Feroniae, Museo Archeologico 14823, da Capena, necropoli Le Saliere, tomba a fossa 131C (STEFANI 1958, c. 115).
11. Roma, Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini 82462, da Capena, necropoli Le Saliere, tomba a fossa 94C (STEFANI 1958, c. 92).
12. Roma, Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini 75239, da Capena, necropoli di Monte Cornazzano, tomba a fossa LXXXI (PARIBENI 1906, cc. 352 e 391, *fig. 13*).
13. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 2992, da Falerii Veteres, necropoli di Montarano Nord-Nord Est, tomba a fossa con loculo 32 (COZZA - PASQUI 1981, p. 74, n. 15, *fig. 18*).
14. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 80, da Falerii Veteres, necropoli di Montarano Nord-Nord Est, tomba a fossa con loculo 36 (COZZA - PASQUI 1981, p. 78).
15. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 3290, da Falerii Veteres, necropoli di Montarano Nord-Nord Est, tomba a fossa con loculo 10 (COZZA - PASQUI 1981, p. 37, n. 22).
16. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 3220, da Falerii Veteres, necropoli di Montarano Nord-Nord Est, tomba a fossa con loculo 2 (COZZA - PASQUI 1981, p. 25 sgg.).
17. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 4045, da Narce, necropoli della Petrina A, tomba a fossa con loculo 30 (A. PASQUI, in *MonAntLinc* IV, 1894, c. 419, *tav. IX 55*).
18. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 4191, da Narce, necropoli di Monte Lo Greco, tomba a fossa con loculo 18 (A. PASQUI, in *MonAntLinc* IV, 1894, c. 441, *tav. IX 55*; MOLAS I FONT 1980, p. 13, n. 24).
19. Firenze, Museo Archeologico 74309, da Narce, quinta necropoli a sud di Pizzo Piede, tomba a fossa con loculo 23 (A. PASQUI, in *MonAntLinc* IV, 1894, c. 503; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 125 sgg., *fig. 4*).
20. Philadelphia, University Museum MS 1059, da Narce, tomba a fossa 23M (HALL DOHAN 1942, p. 43, n. 22, *tav. XXII*).
21. Firenze, Museo Archeologico 74309, da Narce, sporadico (inedito).
22. Civita Castellana, Museo dell'Agro Falisco 26816, da Nazzano, Santa Lucia, sporadico (E. STEFANI, in NS 1911, p. 434, *fig. 3 a*).
23. Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum o.17178, provenienza sconosciuta (inedito).

Dalla tomba 11 di Celano, datata al IX secolo a.C., proviene un altro pendaglio bronzeo a pettine con il dorso di forma trapezoidale e allungato, che potrebbe considerarsi vicino ma non simile a quelli compresi nella lista (V. D'ERCOLE - S. COSENTINO, in AA.VV. 1999, p. 205, n. 133). Dello stesso tipo sono vari esemplari provenienti dalla Conca Subequana (V. D'ERCOLE, in D'ERCOLE - CAIROLI [a cura di] 1998, p. 68, *figg. 3 e 5*).

Mette conto aggiungere che dall'agro falisco si conosce anche la variante con dorso semicircolare (ad esempio HALL DOHAN 1942, p. 38, n. 15, *tav. XX*, da Narce, tomba a fossa 19M), presente anche a Veio (ad esempio CAVALLOTTI BATCHVAROVA 1965, p. 129 r, *fig. 55*, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba a fossa con loculo HH 11-12; ora anche A. BERARDINETTI INSAM, in MORETTI SGUBINI [a cura di] 2001, p. 101, I.G.5.19).

Sui pettini e sul loro valore simbolico nelle civiltà primitive si veda ora BERGGREN 1995.

un'integrazione etnica. Un po' diverso è il discorso per l'altro esemplare di Fossa: esso appartiene al corredo di una deposizione infantile, probabilmente di un individuo di sesso maschile; data la giovane età del defunto, la presenza di un oggetto di ornamento femminile non sorprende molto. Pertanto, le deposizioni in un tronco d'albero della necropoli di Fossa rientrerebbero in un contesto più ampio e più chiaro.

Dalla tomba 164 di Campovalano (a fossa con deposizione di un bambino) proviene un ricco corredo, in parte inedito, databile agli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.: di esso fanno parte un holmos fittile, due kantharoi (tav. V, b-c)<sup>85</sup> e un attingitoio bronzei. L'holmos riporta all'agro falisco,<sup>86</sup> i kantharoi sono di forma analoga a quella degli esemplari falischi di VII secolo a.C., di cui si è parlato sopra a proposito dell'esemplare da Colfiorito; un altro esemplare bronzeo e uno fittile della stessa forma provengono dalle tombe 97 e 115 di Campovalano.<sup>87</sup> L'attingitoio, per la forma e per il materiale di fabbricazione, ha un confronto in alcuni esemplari da Narce.<sup>88</sup> La concomitanza di questi oggetti nel medesimo corredo segna un'interessante apertura del centro di Campovalano all'area falisca.

Il quadro presentato potrebbe essere completato da altri richiami, che però hanno, ai fini dei rapporti tra le aree basso-tiberina e medio-adriatica, un minor grado di probabilità rispetto a quelli finora passati in rassegna a causa dell'incertezza vigente sull'attribuzione a un centro preciso dei manufatti su cui discutere. Vorrei accennare ad alcuni casi, che portano ai settori rispettivamente sia meridionale sia settentrionale dell'area medio-adriatica presa in considerazione.

Fra i materiali recuperati negli scavi ottocenteschi della necropoli dell'età del ferro del Salino (alta piana teramana) sono stati riconosciuti sette cinturoni bronzei a losanga,<sup>89</sup> alcuni interi e altri frammentari, che si confrontano con esemplari consimili provenienti da vari centri dell'Etruria meridionale. Fra quelli in cui i manufatti sono stati ritrovati e quasi certamente prodotti sono da annoverare anche Veio e Falerii, che – s'è visto – sono coinvolti nelle relazioni tra regione basso-tiberina e versante adriatico, senza che si possa asserire che i cinturoni siano stati esportati da questi due centri o da uno dei due. L'interesse della notizia sta nel numero dei pezzi del Salino, per cui si può pensare, più che a uno scambio, all'arrivo di un gruppo di individui dall'Etruria meridionale, che portino con sé oggetti di ornamento personale, o anche a un maestro che arrivi dall'Etruria meridionale per lavorarvi, rispondendo alle richieste (di costume e di gusto) della clientela locale: nell'uno e nell'altro caso l'apertura della comunità del Salino all'Etruria meridionale (Veio? Falerii? Tarquinia?) mi sembra ipotizzabile.

Dalla necropoli Le Castagne presso il valico di Forca Caruso proviene un vaso biconico di bronzo di tipo tardo-villanoviano, che è stato considerato un'importazione da Veio.<sup>90</sup> La tipologia ha riscontri, oltre che a Veio, in vari altri centri dell'Etruria meridionale, per cui non si può precisare da quale centro il vaso sia stato importato o a quale centro orienti l'apertura dell'area abruzzese.

Dalla tomba 30 della necropoli Servici di Novilara proviene un incensiere bronzeo a corpo globulare decorato a borchiette sbalzate e distribuite in fasce orizzontali (tav. V, d);<sup>91</sup> gli esemplari di questo tipo hanno una diffusione piuttosto ampia, ma la maggiore concentrazione si registra a Bologna e nell'agro falisco e veiente,<sup>92</sup> per cui quello di Novilara potrebbe esservi arrivato dall'una o dall'altra area.

Nel quadro delineato, per quanto approssimativo e comunque integrativo di quello finora conosciuto, la proiezione della cultura dell'area basso-tiberina verso il medio-Adriatico ha un'articolazione differenziata: il ruolo di protagonista compete a Veio tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C., all'agro falisco tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. La situazione è conforme al quadro storico-culturale generale di Veio e dell'agro falisco. Veio nel corso dell'VIII secolo a.C. è in un giro di scambi a largo raggio: basti pensare alle numerose coppe euboiche, che non solo riceve ma redistribuisce, o alle anfore a spirali di impasto che esporta verso Cuma o Pitecussa.<sup>93</sup> La cultura falisca nel corso del VII secolo a.C. si irradia in una molteplicità di direzioni: verso il Lazio Antico, la media valle tiberina, la valle del Fiora.<sup>94</sup> La proiezione della cultura della bassa valle tiberina verso l'area picena è un allargamento e una puntualizzazione al processo di irradiazione culturale che parte dai centri dell'agro veiente e falisco.

85. ZANCO 1974, p. 49 sg.; V. D'ERCOLE, in AA.VV. 1999, p. 249, nn. 422-424.

86. PAPI 1990a, p. 135. *Contra* BENEDETTINI 1997 [1999], p. 4, nota 4.

87. ZANCO 1974, p. 49, tav. 28 a; V. D'ERCOLE - B. GRASSI, in AA.VV. 1999, p. 229, fig. 20,40.

88. *MonAntLinc* IV, 1894, c. 301 sg., fig. 148 (F. Barnabei).

89. LUCENTINI 1999 [2000], pp. 300 e 319 sg., fig. 7; N. LUCENTINI, in AA.VV. 1999, p. 160. Si veda anche la comunicazione tenuta da N. Lucentini nello stesso convegno.

90. PAPI 1990b, p. 26.

91. C. GOBBI, in AA.VV. 1999, p. 201, n. 110 (con bibliografia).

92. Da ultimo CAMPOREALE 1983 [1985], p. 9 sg., nota 26 (con bibliografia).

93. CLOSE BROOKS 1967, p. 327 sg.; COLONNA 1970, p. 644; RASMUSSEN 1979, p. 68 sg.; BUCHNER - RIDGWAY 1993, p. 198, tomba 159, n. 3, tavv. 61 e CCXXIV; G. BARTOLONI, in NS 1975, p. 250 sg., note 33 e 35. Sulle anfore a spirali, con bibliografia precedente, ВЕЙБЕР 1978.

94. Per un primo inquadramento si veda MARTELLI 1977.

Finora il movimento sembra a senso unico, dal versante tirrenico verso quello adriatico. A Veio e nell'agro falisco non sono stati rinvenuti prodotti, che possano essere attribuiti a botteghe picene o ispirati da modelli piceni. Spesso si è detto che l'ambra, che è stata usata largamente nei manufatti dell'agro falisco fin dall'VIII secolo a.C., possa esservi arrivata via Piceno, dove è stata usata altrettanto largamente.<sup>95</sup> L'ipotesi è possibile, ma per ora non dimostrabile. La proposta che i Peucezi alleati di Porsenna nell'assedio di Roma, di cui si parla in un frammento di Callimaco (*Ait. IV Fr. 106-107 Pfeiffer*), siano i Piceni,<sup>96</sup> anche se plausibile, si riferisce alla fine del VI secolo a.C. Allo stesso periodo dovrebbe riferirsi il cippo con iscrizione picena, rinvenuto nel letto del Farfa a monte di Cures.<sup>97</sup> Anche il toponimo Picezia di una località vicino a Fidene (*DION. HAL. V 40,5*), che potrebbe essersi sviluppato dalla stessa base dell'etnico Piceni, ricorre per l'assegnazione di terre da parte del senato e del popolo romano al sabino Tito Claudio (o Attio Clauso secondo *LIV. II 16,4*) nei primissimi anni della repubblica; il toponimo potrebbe essere un indizio dell'arrivo dei Piceni verso il basso Tevere, ma anche del *ver sacrum* che secondo le fonti avrebbe portato i Piceni dalla Sabina verso l'Adriatico.<sup>98</sup>

La stessa situazione, apparentemente squilibrata agli effetti del movimento dei manufatti tra i versanti tiberino e adriatico, si ripropone se si prendono in considerazione altri centri, ad esempio Chiusi,<sup>99</sup> o altre aree, ad esempio l'alta valle del Tevere.<sup>100</sup> Di norma l'area che esporta di più è culturalmente più avanzata dell'altra. Nel caso specifico, l'ambiente medio-adriatico recepisce e rielabora prodotti artigianali, ma anche idee e modelli di vita altrui: si pensi all'aristocrazia picena, che accumula e ostenta (nelle tombe di VII secolo a.C.) armi, vasellame da mensa, oggetti di lusso, alla stregua di quella affermata in Etruria. Certamente questi oggetti, etruschi o falischi, e i loro vettori hanno avuto una parte determinante nel processo di rinnovamento sociale.

Il fatto che nell'area medio-adriatica sia nata una classe abbiente, che ha avuto rapporti con l'area basso-tiberina e più in generale con l'Etruria, presuppone che nella stessa area medio-adriatica dovessero esserci delle risorse in grado di assicurare gli scambi e procurare ricchezza. Le fonti (*POL. III 86,9; VARR., de re rust. I 2,7; I 50,2; LIV. XXII 9,3; HOR., Serm. II 3,272; II 4,70; STRAB. V 4,2; COL., III 2,3; PLIN., nat. XV 16; MART. I 43,8; IV 46,12-13; IV 88,7; V 78,19-20; VII 53,5; IX 54,1; XI 52,11; XIII 36,1-2; JUV. XI 74*) accennano occasionalmente, riferendosi beninteso a un periodo più tardo, ai prodotti agricoli del Piceno – cereali, vino, frutta, in particolare le olive –, i quali avranno interessato relativamente gli Etruschi, visto che ne erano anch'essi produttori. Se in diversi casi discussi sopra si è supposto l'arrivo di nuclei etruschi, che si sarebbero integrati nelle compagini locali, bisogna anche ammettere che dovevano esistere in loco buone possibilità di lavoro e guadagno. Si può pensare a una solida economia basata sull'allevamento del bestiame non solo transumante, ma anche stanziale. Gli esami dei resti ossei faunistici di diverse località del Piceno hanno dato un'alta percentuale di bovini e ovicapri;<sup>101</sup> le scene di tosatura delle pecore e filatura e tessitura della lana sul trono ligneo dalla tomba 89 di Verucchio<sup>102</sup> possono non solo indicare la forma di ricchezza della famiglia della defunta, che apparteneva sicuramente al ceto aristocratico, ma anche fornire indizi sulle attività (reddizie) delle genti del medio Adriatico. Non sarà un caso che ai tempi di Silio Italico (*Pun. VIII 436-437*) le lane tinte di Ancona erano rinomate al punto che non venivano considerate inferiori alle porpore di Sidone e di Libia.

Risultati grosso modo analoghi si sono avuti dagli esami dei resti faunistici di Narce.<sup>103</sup> Si tenga presente che l'ariete, intero o ridotto alla sola testa, è uno dei motivi più frequenti nella decorazione dei vasi di impasto dell'agro falisco fin dalla fase evoluta del villanoviano: il fatto si può spiegare con un rifacimento della tradizione figurativa alla realtà locale. Né va trascurata la notizia di Catone (*ap. VARR., De re rust. II 3,3*) che ai suoi tempi il monte Soratte era popolato da capre selvatiche. Questi dati possono aver messo su uno stesso piano le due aree, basso-tiberina e medio-adriatica, per cui saranno stati facili gli scambi nel settore suddetto, dai capi di bestiame alla lana.

Le testimonianze pervenute ci offrono solo indicazioni di massima del movimento di scambi, che avrà avuto una portata di gran lunga superiore alle risultanze dirette, dal momento che i generi interessati sono soggetti a consumo. In questo contesto bisognerà richiamare anche i metalli, specialmente ferro

95. Per le ambre picene si veda la comunicazione di N. Negroni Catacchio in questo stesso convegno, pubblicata *infra*, p. 451 sgg.

96. COLONNA 1999 [2000].

97. MARINETTI 1985, p. 147 sgg.; MORANDI 1987.

98. *Supra*, p. 228.

99. CAMPOREALE 2000.

100. CHERICI 1996, p. 28 sg.

101. B. WILKENS, in *Aa. Vv.* 1992, p. 39 sgg.

102. G.V. GENTILI, in BERMOND MONTANARI (a cura di) 1987-1988, II, p. 243, fig. 162; TORELLI 1997, p. 52 sgg.; ora anche A. BOIARDI - P. VON ELES, in VON ELES (a cura di) 2002, p. 256 sgg.

103. G. BARKER, in POTTER 1976, p. 295 sgg.

rame stagno, che nel Piceno sono scarsissimi allo stato naturale e hanno avuto invece una larga applicazione nell'industria manifatturiera locale.<sup>104</sup> Il loro arrivo dall'Etruria è più che probabile, senza escludere a priori la possibilità di un arrivo dalla Stiria via Adriatico seguendo la stessa via dell'ambra. Se il movimento di merci era massiccio, anche le forme di prelievo possono aver costituito un'altra fonte di ricchezza per le popolazioni medio-adriatiche, che abitavano in centri ubicati lungo le vie naturali segnate dalle valli dei fiumi che scorrevano dall'Appennino verso il mare.

Nel quadro proposto, ovviamente suscettibile di ampliamenti e revisioni in seguito a nuove ricerche o scoperte, sono stati messi in luce fenomeni di osmosi e di interscambio di materie prime, di prodotti finiti, di esperienze professionali, di tecnologie, di ideologie. Le modalità e le conseguenze di queste operazioni sono varie: scambi commerciali, influenze culturali, mobilità etnica, integrazione sociale. Ne viene fuori una realtà dinamica, coinvolta in continue operazioni di dare e avere, di assimilazione e rielaborazione, operazioni che portano a forme ora di adattamento ora di distinzione e che contribuiscono all'identità culturale di un gruppo etnico.

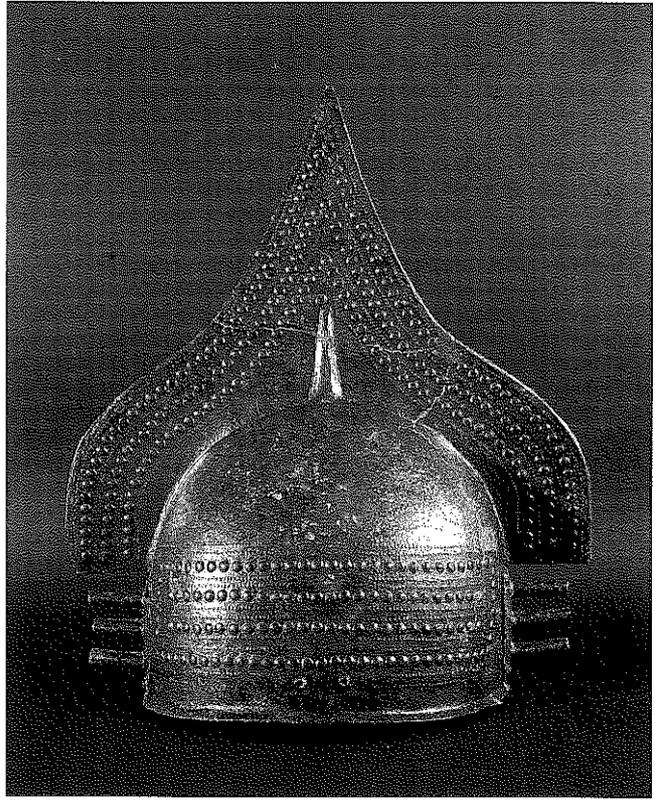
#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1975, *Introduzione alle antichità adriatiche*, Chieti.
- AA.VV. 1987, *Atti del convegno Romagna Protostorica*, Viserba di Rimini.
- AA.VV. 1992, *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone.
- AA.VV. 1999, *Piceni Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma.
- BAGLIONE M.P. - DE LUCIA BROLLI M.A. 1997, in BARTOLONI G. (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 145-171.
- BAGLIONE M.P. - DE LUCIA BROLLI M.A. 1998, *Documenti inediti nell'Archivio Storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce*, in AC L, pp. 117-179.
- BAGLIONE M.P. 1986, *Il Tevere e i Falisci*, in QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, QuadAEI 12, pp. 124-142.
- BARTOLONI G. - DELPINO F. 1979, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, MonAntLinc serie monografica I.
- BARTOLONI G. 1986, *Relazioni interregionali nell'VIII secolo a.C. Bologna, Etruria Mineraria, Valle Tiberina*, in *Studi e Documenti di Archeologia II*, pp. 45-56.
- BARTOLONI G. 1989, *La cultura villanoviana*, Roma.
- BEJBER A. 1978, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *MededRom XL*, pp. 7-21.
- BENEDETTINI M.G. 1996, *I materiali falisci e capenati del Museo delle antichità etrusche e italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in AC XLVIII, pp. 1-71.
- BENEDETTINI M.G. 1997 [1999], *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in *StEtr LXIII*, pp. 3-73.
- BERGGREN K. 1995, *Pettini in miniatura e ceramica con decorazione a pettine. Due espressioni del rito funebre?*, in NEGRONI CATACCIO N. (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del secondo Incontro di studi Farnese 1993, *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Milano, pp. 199-208.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1987-1988, *La formazione della città in Emilia Romagna I-III*, Bologna.
- BIANCO PERONI V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII 2, München.
- BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BLAZQUEZ J.M. 1977, *Imagen y mito*, Madrid.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque*, Paris.
- BONOMI PONZI L. 1996, *La koiné centroitalica in età preromana*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, pp. 393-413.
- BONOMI PONZI L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
- BUCHNER G. - RIDGWAY D. 1993, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, MonAntLinc serie monografica IV.
- CALZONI U. 1956, *Il Museo Preistorico dell'Italia centrale «Giuseppe Bellucci» in Perugia*, Roma.
- CAMPOREALE G. 1983 [1985], *Considerazioni su una brocchetta fittile del villanoviano recente*, in *StEtr LI*, pp. 3-11.
- CAMPOREALE G. 1991a, *La collezione C.A. Impasti e bucceri I*, Roma.
- CAMPOREALE G. 1991b, *Eroi e signori nelle prime scene narrative etrusche*, in *MEFRA CIII*, pp. 57-69.
- CAMPOREALE G. 2000, *Da Chiusi al Medio-Adriatico, facies villanoviana e orientalizzante*, in *AnnMuseoFaina VII*, pp. 101-115.
- CATANI E. - PACI G. (a cura di) 2000, *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno Ascoli Piceno-Offida-Rieti 1997, *Ichnia 2,1*, Roma.
- CAVALLOTTI BATCHVAROVA A. 1965, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in NS s. VIII, XIX, pp. 65-231.
- CHERICI A. 1996, *Un bronzetto da Sala in Casentino e una nota sui contatti tra l'Etruria propria e l'Etruria padana*, in *AttiMemColombaria LXI*, pp. 10-59.
- CLOSE BROOKS J. 1967, *Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr XXXV*, pp. 323-329.
- COLONNA G. 1970, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *Mél LXXXII*, pp. 637-672.

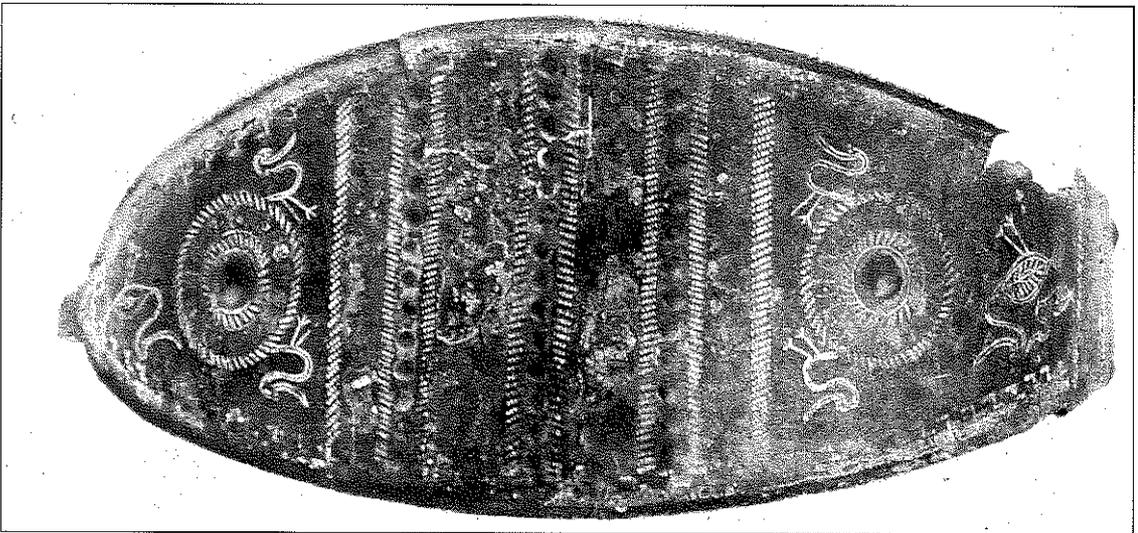
104. C. GIARDINO e A. ZIFFERERO, in AA.VV. 1999, p. 110 sgg.

- COLONNA G. 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
- COLONNA G. 1974, *Su una classe di dischi-corazza centro-italici*, in *Atti Orvieto*, pp. 193-205.
- COLONNA G. 1985, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno, Bologna 1982, Bologna, pp. 45-65.
- COLONNA G. 1986, *Il Tevere e gli Etruschi*, in *QUILICI GIGLI S.* (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio Antico*, Roma, pp. 90-97.
- COLONNA G. 1998, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, in *AC L*, 1998, pp. 363-376.
- COLONNA G. 1999, *L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paleoumbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 19-29.
- COLONNA G. 1999 [2000], *I Peuceti di Callimaco e l'assedio di Porsenna*, in *CATANI - PACI* (a cura di) 2000, pp. 147-153.
- COLONNA G. 2001, *Gli Umbri del Tevere*, in *AnnMuseoFaina* VIII, pp. 9-30.
- COSENTINO S. - D'ERCOLE V. - MIELI G. 2001, *La necropoli di Fossa. I. Le testimonianze più antiche*, Pescara.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1969, *Le tombe da Monte Michele al Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1988, *Etruschi nell'agro falisco*, in *PBSR* LVI, pp. 13-24.
- CRISTOFANI M. 1995 (e 1996), *Genti e forme di popolamento in età preromana*, in *CALBI A. - SUSINI G.* (a cura di), *Pro populo Arimense. Atti del Convegno internazionale Rimini 1993*, Faenza, pp. 145-181 (ristampato in *CRISTOFANI M.*, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana*, Roma, pp. 127-153).
- DAVISON J.M. 1972, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze.
- DE LUCIA BROLLI M.A. 1997, *Narce, scavi e ricerche in museo: la tomba 4 (XXXIV) della Petrina A*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 205-233.
- D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di) 1998, *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Montalto di Castro.
- DI GENNARO F. 1982, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica. Applicazione di un modello grafico*, in *DialArch* n.s. IV, 2, pp. 102-112.
- DI GENNARO F. 1983, in *Opus* II, pp. 438-441.
- DOHRN T. 1976, *Totenklage im frühen Etrurien*, in *RM* LXXXIII, pp. 195-205.
- DONATI L. - MICHELUCCI M. 1981, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.
- GAROFOLI M. 1985, *Notizie preliminari sulla necropoli del fosso San Lorenzo nei comuni di Montecchieo e di Baschi*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno Bologna 1982, Bologna, pp. 287-305.
- GENTILI G.V. 1975, *Il problema del Villanoviano sull'Adriatico*, in *AA. Vv.* 1975, pp. 52-67.
- GENTILI G.V. 1985, *Il Villanoviano verucchiese nella Romagna orientale ed il sepolcro Moroni*, in *Studi e Documenti di Archeologia* I, pp. 1-130.
- GENTILI G.V. 1986, *L'età del ferro a Verucchio. Cronologia degli scavi e scoperte, ed evoluzione della letteratura archeologica*, in *Studi e Documenti di Archeologia* II, pp. 1-41.
- GIACOMELLI G. 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- HAL DOHAN E. 1942, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass.
- HENCKEN H. 1971, *The Earliest European Helmets (Bronze Age and Early Iron Age)*, Cambridge Mass.
- HOLLAND L.A. 1925, *The Faliscans in Prehistoric Times*, Roma.
- HULS Y. 1957, *Ivoires d'Etrurie*, Bruxelles-Rome.
- JUCKER H. 1966, *Bronzehenkel und Bronzehydria in Pesaro*, in *Studia Oliveriana*, XIII-XIV, pp. 1-123.
- JUCKER H. 1981, *Die Impasto-Kanne des Mamarce in Würzburg*, in *Numismatica e Antichità Classiche* X, pp. 31-51.
- JURGEIT BLANCK F. 1990, *Su un vaso falisco a Karlsruhe*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 103-108.
- LANDOLFI M. 1988, *I Piceni*, in *PUGLIESE CARRATELLI G.* (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 315-372.
- LEPORE E. 1980 [1989], *Diomede*, in *AA. Vv.*, *L'epos greco in Occidente*, Atti del diciannovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 113-132.
- LEPORE E. 1984, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in *Atti Manfredonia*, pp. 317-323.
- LOLLINI D.G. 1976, *La civiltà picena*, in *PCIA* V, Roma, pp. 107-195.
- LUCENTINI N. 1999 [2000], *Prima della Salaria: testimonianze protostoriche della valle del Tronto*, in *CATANI E. - PACI G.* (a cura di) 2000, pp. 293-321.
- MARCONI P. 1936, *Importazione e produzione di bronzi plastici nel Piceno*, in *BA* XXX, pp. 58-74.
- MARINETTI A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene. I. Testi*, Firenze.
- MARTELLI M. 1975, *Su alcune kylikes in bucchero con iscrizione dedicatoria*, in *Archeol Neppi*, Firenze, pp. 205-211.
- MARTELLI M. 1977, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *SANTORO P.* (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* III, Roma, pp. 11-46.
- MAURIZI S. 1996, in *AMBROSINI L. - MAURIZI S. - MICHETTI C.M.*, *Corchiano e il suo territorio nell'antichità*, Corchiano, pp. 21 sgg.
- MICOZZI M. 1991, *Recensione a PAPI R.*, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, in *Prospettiva* LXIII, pp. 88-92.
- MICOZZI M. 1994, *«White-on-Red». Una produzione vascolare dell'orientalizzante antico*, Roma.
- MOLAS I FONT M.D. 1980, *Un conjunto orientalizante inicial falisco. La tumba XXXII de las Necrópolis de Narce*, in *Cuadernos de Trabajos* XIV, pp. 1-29.
- MORANDI A. 1987, *Cippo con iscrizione sabina arcaica dal territorio di Cures*, in *DialArch* s. III, V, pp. 7-15.

- MORETTI SGUBINI A.M. (a cura di) 2001, *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Roma.
- NASO A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- PAPI R. 1990a, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma.
- PAPI R. 1990b, *L'Abruzzo dalla preistoria alla storia*, in D'ERCOLE V. - PAPI R. - GROSSI G., *Antica terra d'Abruzzo I*, L'Aquila, pp. 107-219.
- PARIBENI R. 1906, *Necropoli del territorio capenate*, in *MonAntLinc XVI*, cc. 277-490.
- PELLEGRINI G. 1989, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze.
- POTTER T. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-71*, London.
- RADDATZ K. 1982, *Bisenzio, 2. Eisenzeitliche und frühetruskische Funde aus Nekropolen von Bisenzio (Comune Capodimonte, Provincia Viterbo)*, in *HambBeitrArch IX*, pp. 71-169.
- RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- REUSSER C. 1988, *Antikemuseum Basel und Sammlung Ludwig*, Basel.
- RIZZO M.A. 1989, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in CRISTOFANI M. (a cura di), *Miscellanea ceretana*, Roma, pp. 9-39.
- ROLLEY C. 1995, *Production et circulation des vases de bronze, de la Grande Grèce à l'Europe hallstattienne*, in *Ocnus III*, pp. 163-178.
- SALSKOV ROBERTS H. 1974, *Five Tomb Groups in the Danish National Museum from Narce, Capena and Poggio Sommavilla*, in *ActaA XLV*, pp. 49-106.
- SANTORO P. 1977, *Colle del Forno, località Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulle campagne 1971-1974 nella necropoli*, in *NS*, pp. 213-298.
- SASSATELLI G. 1996, *Verucchio, centro etrusco di frontiera*, in *Ocnus IV*, pp. 249-271.
- SGUBINI MORETTI A.M. 1994, in MARTELLI M. (a cura di), *Tyrrenoi philotechnoi*, Roma, pp. 9-46.
- SHEFTON B.B. 1992, *The Recanati Group*, in *RM XCIX*, pp. 139-162.
- STEFANI E. 1958, *Capena. Scoperte archeologiche nell'agro capenate. Ricerche archeologiche nella contrada Le Saliere*, in *MonAntLinc XLIV*, cc. 1-204.
- STIBBE C.M. 1992, *Archaic Bronze Hydriai*, in *BABesch LXVII*, pp. 1-62.
- STJERNQUIST B. 1967, *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion, Funktion, Diffusion*, Bonn-Lund.
- TORELLI M. 1997, *Il rango, il rito e l'immagine*, Milano.
- VON ELES P. (a cura di) 2002, *Guerrigero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze.
- VON HASE F.-W. 1969, *Die Trenschen der Früheisenzeit in Italien*, München.
- VON HASE F.-W. 1988, in *AA.Vv., Antike Helme*, Mainz, p. 195-211.
- ZANCO O. 1974, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Roma.
- ZANCO O. 1984, *Piccola plastica del periodo arcaico nel versante medio-adriatico d'Italia*, in *Studi Maetzke*, pp. 481-490.
- ZEVI F. 1975, *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica*, in *NS*, pp. 230-244.
- ZUFFA M. 1976, *La civiltà villanoviana*, in *PCIA V*, Roma, pp. 197-366.



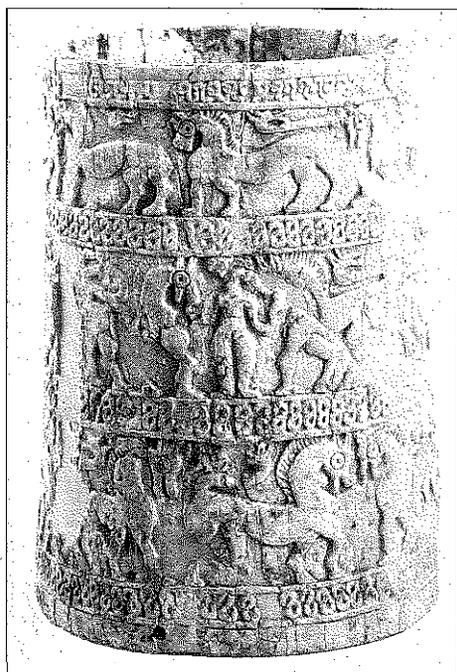
a



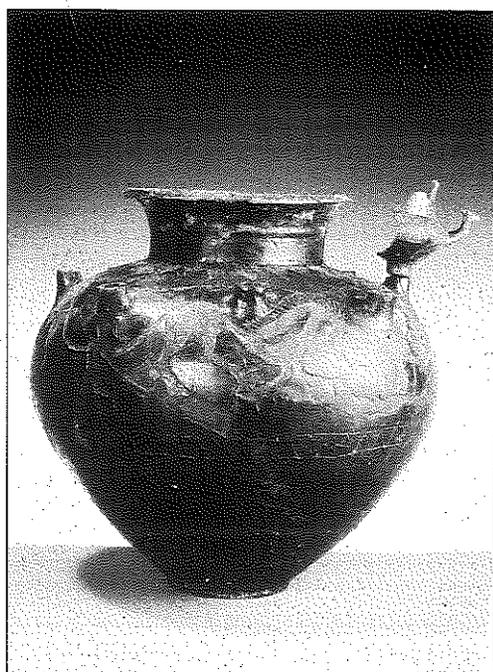
b



a



b



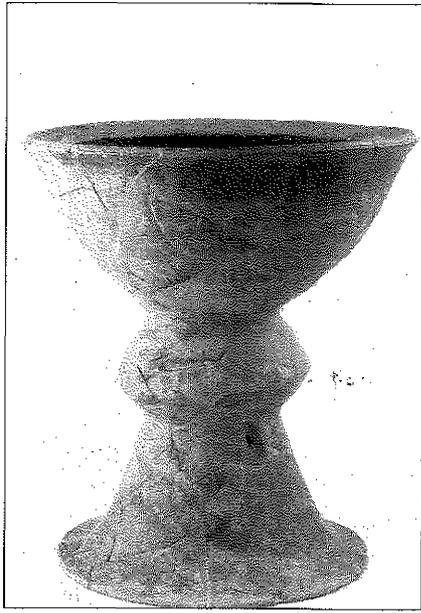
c



*a*



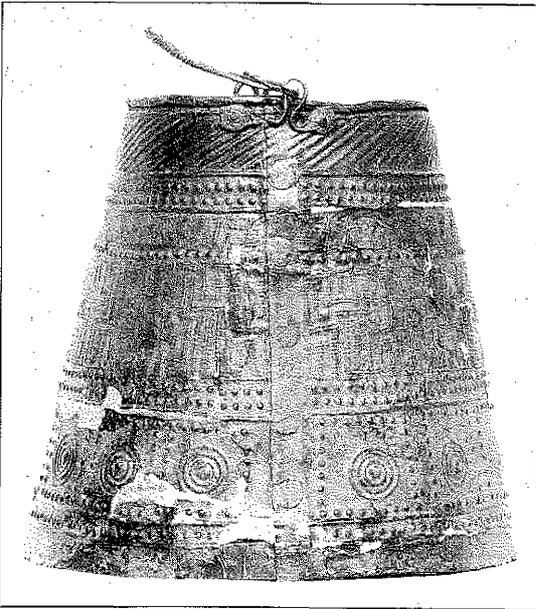
*b*



a



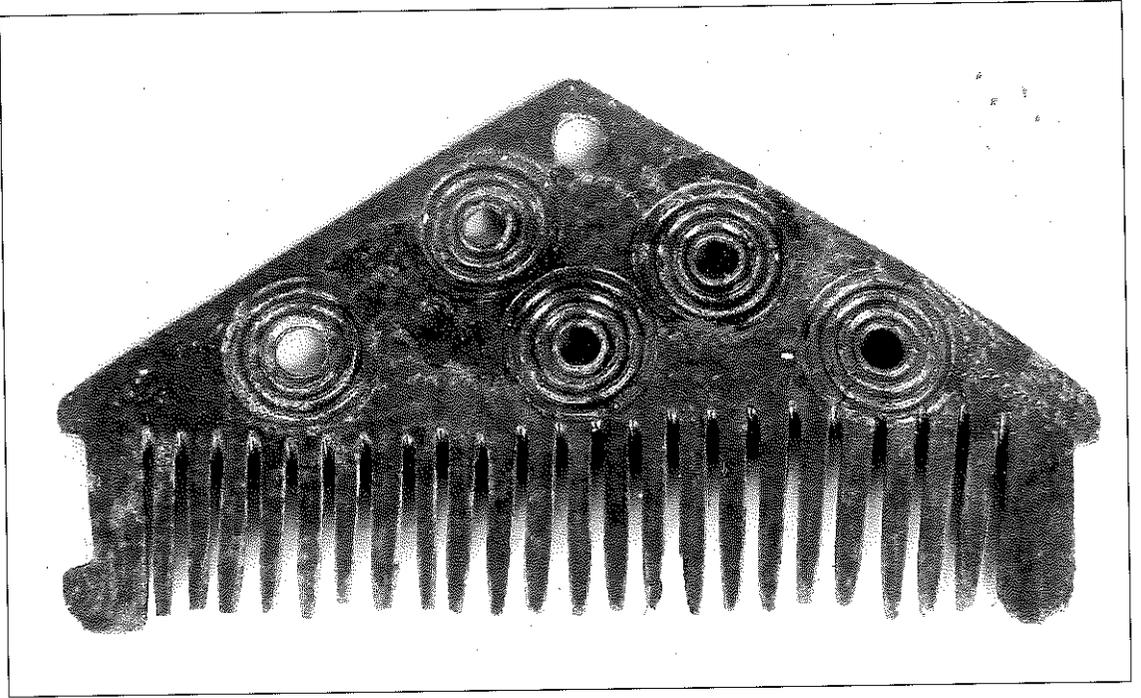
b



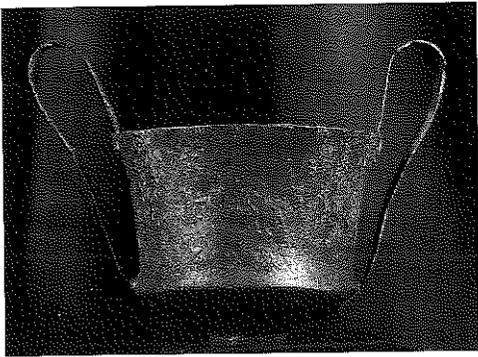
c



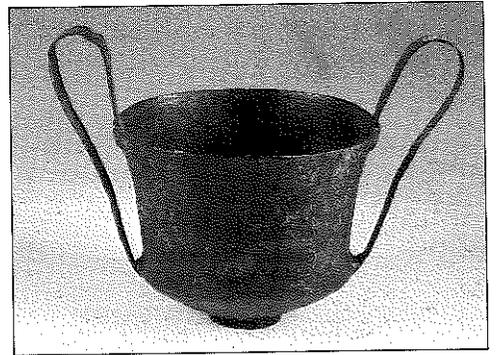
d



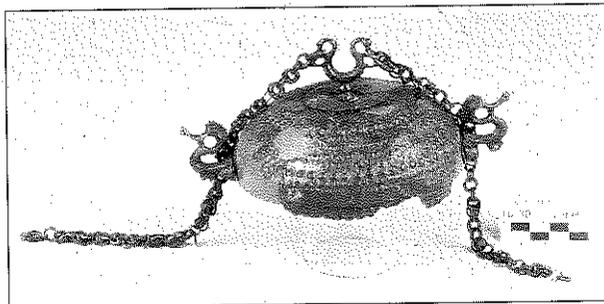
a



b



c



d